

PETER BROWN HOFFMEISTER

LASCIATELI GIOCAR CON GLI ORSI

**Come far conoscere la natura ai nostri figli.
Una guida coraggiosa.**



**FABBRI
EDITORI**



Peter Brown Hoffmeister

Lasciateli giocare con gli orsi

Come far conoscere la natura ai nostri figli.

Una guida coraggiosa

FABBRI
EDITORI

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2013 by Peter Hoffmeister
All rights reserved including the right of reproduction
in whole or in part in any form.
This edition published by arrangement with Perigee,
a member of Penguin Group (USA)

Progetto grafico: Tiffany Estreicher

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-0331-2

Titolo originale dell'opera:
LET THEM BE EATEN BY BEARS

Prima edizione Fabbri Editori: gennaio 2014

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

*Alla mia squadra:
Jennie, Rain e Ruth,
gli studenti dello IOP di ieri e di oggi,
Dane Tornell, Lee Baker e Jeff Hess*

Dobbiamo sempre usare i libri per insegnare qualcosa ai nostri ragazzi? Lasciate che guardino le montagne e le stelle in cielo. Lasciate che ammirino la bellezza delle acque e gli alberi e i fiori sulla terra. Allora cominceranno a pensare, e il pensiero è l'inizio di una vera educazione.

— DAVID POLIS, AMBIENTALISTA
E FAUTORE DELL'EDUCAZIONE AGLI SPAZI APERTI

Ci sarà sempre una minoranza di avventurosi ansiosi di procedere da soli, e nessuno dovrebbe porre ostacoli al loro cammino; lasciate che si assumano i loro rischi, per l'amor di Dio, che si perdano, che si prendano qualche insolazione, che restino bloccati, che anneghino, che vengano mangiati dagli orsi, che rimangano sepolti vivi sotto le valanghe; sono tutti diritti e privilegi di ogni cittadino libero.

— EDWARD ABBEY, DESERTO SOLITARIO

Avere un figlio vuol dire tapparsi in casa?

Siamo esseri umani del ventunesimo secolo e amiamo vivere con tutte le comodità: ci piacciono le auto con i sedili in pelle termoregolabili, i materassi ben imbottiti, i tessuti di cotone più morbidi e l'aria condizionata fissa sui 21° in ogni stagione dell'anno. Quando arriva l'estate e il tempo è «perfetto», la maggior parte di noi non vede l'ora di fare una gita all'aperto, ma quando piove ci rintaniamo in casa. Apprezziamo le bellezze della natura, ma per godercele non siamo affatto disposti a fare fatica – e di certo non a soffrire. Stare a lungo all'aria aperta in compagnia dei nostri figli in effetti può rivelarsi stressante. Perché farlo, allora?

Be', molti di noi, da giovani, hanno avuto qualche contatto con la natura: abbiamo guadato un ruscello, o magari ci siamo arrampicati sul vecchio acero del cortile di casa;

abbiamo corso nei parchi o siamo andati a pescare insieme ai nonni. Magari non saremo cresciuti in una comune di vegani che guida Subaru con portapacchi iperaccessoriati e discute di primitive strategie di sopravvivenza, però ci è rimasta un po' di nostalgia per gli spazi naturali. E qualcuno di noi, spinto da quella nostalgia infantile – o dal proprio stile di vita – continua a frequentarli anche da adulto.

Io sono come la maggioranza di quelli che amano l'aria aperta: mi piace camminare in montagna con lo zaino in spalla, pescare, andare in mountain bike, fare rafting, campeggio e scalate, nuotare e usare le racchette da neve. Di fatto, mi appassionano tutte le cose che si fanno all'aperto: leggere al sole, giocare con i sassi, prevedere dove cadrà un fulmine. Sono cose a cui non rinuncerei mai. Purtroppo, però, mi capita di parlare con genitori – genitori normali, di quelli che si vedono tutti i giorni – che mi dicono di aver rinunciato all'aria aperta quando hanno avuto dei figli.

Dato che faccio l'istruttore di arrampicata e di rafting, dirigo un programma di escursioni e campi scuola e sono stato intervistato sui giornali e in televisione, genitori e insegnanti finiscono regolarmente per chiedermi come potrebbero ricominciare a frequentare gli spazi aperti portandoci anche i loro ragazzi.

Ecco una scena tipica:

Incontro due genitori alla scuola delle mie figlie. Dopo aver scambiato quattro chiacchiere, uno di loro pronuncia la frase fatidica: «Be', sa com'è. Una volta che hai dei figli...». Suppongo che potrebbe continuare così:

«Una volta che hai dei figli... non puoi più andare da nessuna parte».

«Una volta che hai dei figli... non puoi più divertirti».
 «Una volta che hai dei figli... è come se fossi già morto».

La seconda e la terza conclusione restano sottointese, mentre la prima la sento ripetere da un sacco di gente che si lamenta dicendo: «Con i ragazzi, non usciamo spesso. Inseguire l'avventura è troppo difficile. Non ci mettiamo certo a fare campeggio o cose del genere».

Che la si pensi così è anche comprensibile. È vero che può essere difficile portar fuori i ragazzi. Può essere un lavoro duro. Ci sono giorni in cui sarebbe di certo più comodo mettere su un film, sdraiarsi sul divano e schiacciare un pisolino: l'ho fatto anch'io, più di una volta. Ma il film, il divano e il pisolino non possono essere le nostre soluzioni definitive, anche se sul momento, magari, vorremmo che lo fossero.

Quello che davvero mi rende triste è vedere persone che amavano la vita all'aria aperta e hanno perso questa passione dopo aver avuto dei figli, persone convinte di dover fare una scelta fra la natura e l'essere genitori (condizione vissuta come una condanna all'ergastolo).

Di recente, una coppia di genitori mi ha raccontato che durante la gravidanza e nel primo anno di vita del bambino era uscita di rado: il padre era andato a fare una breve escursione, ma non gli sembrava giusto lasciare a casa sua moglie e così aveva finito per ap-

-----  -----
Quello che davvero mi rende triste è vedere persone che amavano la vita all'aria aperta e hanno perso questa passione dopo aver avuto dei figli.

pendere lo zaino a un chiodo vicino alla cucina. Ci passava davanti più volte al giorno (era sul tragitto fra il computer e il frigorifero), ma ben presto aveva smesso di farci caso.

Quando il bambino aveva iniziato a muovere i primi passi, la famiglia aveva ormai dimenticato l'abitudine di fare gite: dall'ultima volta erano trascorsi un paio d'anni. Parlavano ancora di «fare campeggio» o di visitare un parco nazionale, ma non erano mai andati oltre le chiacchiere; così, tra un progetto e l'altro, avevano lasciato passare altri due anni. «Ormai non siamo più gente da escursioni» mi ha confidato la madre. «Al massimo, potremmo andare in qualche area di campeggio con la macchina.» Di fatto, però, non andavano in campeggio neanche con la macchina, e al solo parlarne si mettevano a ridere con smorfie di disgusto.

«Le cose non devono andare per forza così» ho commentato. «Uscire insieme ai vostri ragazzi potrebbe essere la migliore esperienza della vostra vita.» Eravamo nell'atrio della scuola delle mie figlie. Mi rendevo conto che potevo sembrare fanatico e folle, come un cattivo speaker in una televendita trasmessa alle due del mattino, ma speravo comunque che mi credessero perché, in fin dei conti, era la verità. Non parlavo per sentito dire. Come padre di una bambina di seconda elementare e di una ragazzina di prima media, e come co-direttore di un programma di campi scuola per gli studenti delle superiori, ho imparato che andare in gita con ragazzi di ogni età può essere sul serio un'esperienza incredibile.

Sì, le prime due o tre gite potranno essere dure. Anzi, *saranno* dure. Magari i ragazzi si metteranno a frignare, a piangere, o non riusciranno a dormire bene. O forse sarete

voi a mettervi a frignare, a piangere e a dormire male. Ma dovete superare queste difficoltà. Dovete andare per gradi. Provate a uscire prima per quindici minuti, poi per mezz'ora e quindi per mezza giornata. Lasciate che i vostri ragazzi si sporchino e non abbiate paura di sporcarvi anche voi: alla fine della giornata, sarete fieri dei vostri vestiti macchiati.



Provate a uscire prima per quindici minuti, poi per mezz'ora e quindi per mezza giornata. Lasciate che i vostri ragazzi si sporchino e non abbiate paura di sporcarvi anche voi.

Qualche dato poco incoraggiante

Anche se negli ultimi tre decenni la popolazione degli Stati Uniti ha continuato a crescere, dal 1987 a oggi – secondo l'Accademia nazionale delle scienze – la frequentazione di parchi e foreste è diminuita del 25 per cento. Inoltre, sul fronte opposto, un recente studio della Henry J. Kaiser Family Foundation ha scoperto che i ragazzi americani fra gli otto e i diciotto anni dedicano in media sei ore e mezzo al giorno ai dispositivi elettronici.

Nel 2009, l'8,6 per cento dei ragazzi americani fra i tre e i diciassette anni – il 12 per cento dei maschi e il 5,3 per cento delle femmine – era affetto dalla sindrome da deficit di attenzione e iperattività (ADHD). E, stando al «Progetto su Internet e la vita americana» del Pew Research Center, il 99 per cento dei maschi fra i dodici e i diciassette anni e il 94 per cento delle ragazze di questa stessa fascia d'età